



Il segretario del Pcus da ieri nella repubblica ribelle del Baltico
In piazza 300mila persone con striscioni per l'indipendenza

Ha promesso libertà e garanzie per tutte le repubbliche
«Le isterie non risolvono i problemi creiamo una vera federazione»

«Lituaniani dobbiamo stare insieme»

Gorbaciov tra la folla promette più autonomia

Ecco il paese che sfida Mosca

La Lituania è la repubblica baltica che con più forza rivendica l'indipendenza da Mosca. La popolazione: circa 3,64 milioni di abitanti, un censimento del 1979, il più recente disponibile, mostra che l'80 per cento della popolazione è di origine lituana, l'18,6 per cento è russa e il 7,7 per cento polacca. Tuttavia un'ampia immigrazione di operai russi ha da allora aumentato il numero di abitanti di questa etnia, la superficie è di 65.000 chilometri quadrati, lo 0,5 per cento dell'Urss, un quinto dell'Italia. La capitale Vilnius, la lingua è il lituano, la stessa che viene parlata nella vicina repubblica baltica della Lettonia, di ceppo indo-europeo è differente dal russo.

In Lituania vivono circa 2,5 milioni di cattolici e la richiesta di autonomia politica è andata a mano a mano crescendo con la richiesta di libertà di culto. Nel 1988 le autorità permisero che venisse celebrata una messa nella cattedrale di Vilnius, la prima funzione religiosa ufficiale in Lituania dal 1950. Nel 1989 il Vaticano ha nominato tre vescovi residenti nelle tre principali città della repubblica. Per quanto riguarda l'economia, le industrie principali, tutte costruite dopo il 1940, comprendono cantieri navali, cartiere, industrie chimiche, elettroniche e maglierie, molti operai sono di origine russa e questo è motivo di tensione con i nativi che sono prevalentemente agricoltori. L'agricoltura rimane infatti ancora importante. Grano, mais, patate, canna da zucchero, carne e latte sono i prodotti principali.

Questa la storia del paese dopo il ritiro delle truppe tedesche nel 1918. Sovieti locali, ossia consigli regionali, vennero eletti in tutte le città e la Lituania venne proclamata repubblica sovietica. Nel 1919 i nazionalisti lituani si unirono alle truppe polacche e tedesche per rovesciare il governo sovietico e stabilire un regime democratico in Lituania. Sette anni dopo un colpo di Stato fascista spodestò la repubblica. Un'alleanza segreta con i nazisti portò la maggior parte della Lituania nella sfera sovietica e nell'agosto del 1940 la repubblica socialista sovietica lituana venne annessa all'Urss. L'opposizione al patto nazi-sovietico del 1939, che costò alle repubbliche baltiche l'indipendenza, ha contribuito a consolidare i movimenti nazionalisti in tutta la regione. Oltre un milione di persone hanno manifestato nell'agosto scorso nelle repubbliche baltiche, in occasione del 50° anniversario della firma del patto, noto come «patto Molotov-Ribbentrop», per protestare contro quella che hanno definito «l'assimilazione forzata all'Urss». Sin dal 1985, quando Mikhail Gorbaciov è diventato il leader dell'Unione Sovietica, il governo lituano ha permesso l'espressione dei sentimenti nazionalisti e il partito comunista locale è andato via via avvicinandosi al movimento secessionista. Alle elezioni per il Parlamento di Mosca del marzo 1989, i successioniisti hanno ottenuto la maggioranza dei seggi lituani, lo scorso dicembre il Parlamento lituano ha approvato l'applicazione del sistema multipartitico e il partito comunista locale ha deciso di rompere con Mosca e di formare un partito indipendente. Gorbaciov ha condannato l'iniziativa, considerata come la prima sfida alla rivoluzione bolscevica del 1917, alla monolitica unità del partito comunista sovietico. Le minoranze russa e polacca in Lituania hanno dal canto loro protestato contro la prospettiva dell'autonomia, affermando che questa favorirà la discriminazione nei loro confronti.

È iniziato ieri l'atteso viaggio di Gorbaciov in Lituania. Il segretario generale è apparso subito all'offensiva e, parlando con la gente, ha detto che l'obiettivo della perestrojka è una federazione composta da repubbliche realmente autonome. Anche il Pcus deve concedere più autonomia ai partiti repubblicani. Trecentomila persone in piazza per l'indipendenza lituana.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Un viaggio difficile, forse uno dei più difficili da quando è alla guida del partito e del paese, quello di Gorbaciov a Vilnius, capitale della Lituania, la Repubblica baltica il cui partito comunista ha deciso, nel dicembre scorso, di separarsi dal Pcus. Ma il leader sovietico ancora una volta non ha deluso: già subito dopo il suo sbarco nella città baltica, incontrando la folla che, a un certo punto, ha anche scandito il suo nome, ha anticipato, con il suo stile diretto e comunicativo, quale potrebbe essere il terreno su cui costruire un compromesso, forse, accettabile per tutti. Gorbaciov era arrivato a Vilnius verso le 11, accolto all'aeroporto da Vadim Medvedev e Yuri Maslyukov, membri del politburo del Pcus, da Algirdas Brazauskas, segretario del Partito comunista lituano e da Mikolas Burokivicius, leader di quella parte dei comunisti della repubblica baltica che hanno contestato le decisioni «separatiste» del ventesimo congresso del partito. Prima, appena uscito dall'aeroporto e poco dopo nei pressi del monumento a Lenin, dove ha deposto un mazzo di fiori, Gorbaciov si è intrattenuto a lungo con la gente, letteralmente «pacificamente» assediato dalla folla, che intanto si andava ammassando nel centro della città. Rispondendo, infatti, all'appello del movimento indipendentista «Sajudis», circa 300mila persone (secondo gli organizzatori, ma secondo altre fonti molti di meno) si andavano radunando nelle piazze e nelle stradine del centro. Nel pomeriggio, nella piazza della cattedrale, diversi oratori hanno ribadito l'obiettivo dell'indipendenza della Lituania. Fra i manifestanti, che per lungo tempo sono rimasti in silenzio, numerose bandiere lituane, ma anche ucraine e lettone, addirittura una bandiera del vecchio granducato di Lituania e poi un mare di candeline accese. Sul palco, c'erano due bandiere, oltre quella della repubblica, anche quella del Vaticano. Numerosi gli striscioni: in uno si leggeva «Gorby sei benvenuto come un vero comunista, potrai ripartire come il più grande uomo del ventesimo secolo» (naturalmente se concederà l'indipendenza); in un altro c'era scritto: «Pc indipendente uguale tolleranza e democrazia»; in un altro: «Pcus uguale oppressione e dittatura» e in un altro ancora: «I liberatori vengono e poi se ne vanno. Gli occupanti restano». «Noi abbiamo detto quello che dovevamo dire. Mikhail Gorbaciov non potrà dire di non aver capito. A questo punto la risposta deve venire da Mosca», ha detto Vytautas Landsbergis, leader di «Sajudis».

Gorbaciov, come dicevamo all'inizio, ha risposto subito, già durante le prime battute scambiate con la gente, anticipando un possibile terreno su cui costruire un compromesso. Anzitutto dicendo, con il suo stile diretto, alle persone che lo circondavano: «Niente sarà deciso senza di voi. Decideremo tutto insieme. Noi ci siamo incamminati su questa via e io sono uno che l'ha scelta. Il mio destino personale è legato a questa scelta». E poco dopo è arrivato al cuore del problema. La separazione di questa o di altre nazionalità resta per Gorbaciov una «tragedia», ma, ha detto, dobbiamo ripensare la federazione in modo nuovo. «Dobbiamo creare una vera federazione, ha aggiunto il leader sovietico, perché da noi non c'è mai stata, cioè un'unione di repubbliche politicamente so-

vane, autonome sul piano economico e con piene garanzie per quel che riguarda la libertà culturale e della lingua». Con molte cose in comune, naturalmente, a partire dalla difesa. L'autonomia delle repubbliche è dunque necessaria per risolvere i problemi, ma in particolare, ha aggiunto Gorbaciov, è necessaria alla perestrojka. E sul Pcus? Gorbaciov ha parlato anche di questo, dicendo che il partito è la forza unificante del paese e questo ruolo va salvaguardato, ma anche qui bisogna cambiare, mettendo in conto l'obiettivo dell'autonomia dei partiti repubblicani, all'interno del Pcus. È una questione che va affrontata in modo nuovo e noi lo faremo con il congresso, ha detto Gorbaciov. Ma già delle indicazioni potranno venire dal comitato centrale del partito, previsto per la fine di gennaio, che discuterà delle tesi.

Dopo i «fuori programma» insieme ai cittadini di Vilnius, Gorbaciov ha iniziato gli incontri ufficiali. Il primo in uno stabilimento industriale (dove c'è una forza lavoro multinazionale: 30 per cento polacchi, 29 per cento lituani e 20 per cento russi). Qui il segretario generale ha proseguito nel suo ragionamento: tutta l'Europa sta andando verso la costruzione di una federazione e noi, che in alcuni casi siamo più avanzati, dovremmo forse abbandonare la nostra federazione? «Basandoci sugli slogan isterici non approderemo a nulla - ha aggiunto - pensate che anche nella repubblica russa c'è chi dice che, abbandonando l'unione, tutti i problemi saranno magnificamente risolti». E a chi lo rimprovera di non agire e di perdere tempo di fronte alle tensioni nazionalistiche, Gorbaciov ha risposto: «Il partito non farà da poliziotto, ma agiremo con metodi politici e democratici».

Un Gorbaciov «all'offensiva», dunque, movimentato la prima giornata della sua visita in Lituania. Ma la situazione è «calda» in molte parti del paese. A Tbilisi, capitale della Georgia, i trasporti sono stati bloccati da manifestanti che chiedono l'indipendenza da Mosca, mentre in Lettonia il Soviet supremo ha votato a maggioranza una legge che toglie al partito comunista il ruolo guida e introduce, di fatto, un sistema multipartito. Per non parlare poi della situazione in Armenia e nel Nagorno-Karabakh.



La folla riunita nella piazza di Vilnius, sotto al grande monumento di Lenin. Accanto: Gorbaciov risponde alle domande della gente



Il segretario del partito comunista lituano, Algirdas Brazauskas

L'autonomia dei partiti locali potrebbe essere contenuta nelle tesi del prossimo congresso

Mano tesa ai comunisti di Vilnius

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Gorbaciov è andato subito al sodo. Lo ha fatto in piazza, a Vilnius, tra la gente. Alla sua maniera, balzando anche i pugni sul cofano della sua nensissima «Zil». Alla prova del Baltico, ha tirato fuori dal cilindro il tema del rinnovamento del partito e, in mezzo ai lituani che gli chiedevano libertà e indipendenza, ha replicato con l'annuncio di un processo di rinnovamento delle organizzazioni comuniste che potrebbe portare all'affermazione di una autonomia dei partiti delle 15 repubbliche dell'Urss. Gorbaciov, che significativamente parlava a due passi dal monumento a Lenin, ha messo un «forse» nella sua dichiarazione sull'autonomia. Ma il fatto che sia andato a Vilnius, apparentemente non a mani vuote, è il sintomo di una seria preoccupazione che circola per il Cremlino sulle spinte centrifughe, è ancora, certamente presto per verificare quale sarà l'esito finale del viaggio del

segretario del Pcus il quale ha intenzione di fermarsi ancora due giorni nell'irrequieta realtà del Baltico. Ma ha assunto un valore ancora più interessante un'altra affermazione che apre nuovi squarci sul percorso della perestrojka. Quella in cui il leader del Pcus ha considerato necessario «ripensare tutta l'attività del partito». Il capo dei comunisti sovietici si rende conto che il partito è sempre più indietro nel processo di rinnovamento della società. Non riesce a tenere il passo con i cambiamenti. Un rischio gravissimo. Ecco, così, che anticipa: le «tesi» del prossimo congresso del Pcus, che verranno approvate nel «plenium» del Comitato centrale di fine mese, conterranno molte idee nuove. Il partito comunista è una grande forza ma ha bisogno di una profonda ristrutturazione. E sarà proprio questo il «tema centrale» del congresso di ottobre insieme a quello dell'indipendenza dei partiti re-

pubblicani. Che va visto in «una nuova maniera». Ecco la mano tesa all'organizzazione di Algirdas Brazauskas, il segretario dei comunisti lituani che ha guidato quella fetta di partito baltico verso sponde sempre più lontane da Mosca. Gorbaciov, ieri, ha invitato più volte i suoi interlocutori di Vilnius, a «pensare bene» a cosa accadrà se una repubblica abbandonerà l'Unione a cui è legata da anni. E, con mosca da sperimento politico, ha richiamato l'esperienza europea, della comunità dei paesi occidentali che va avanti sul principio della cooperazione. Perché mai l'Urss dovrebbe imbroccare una strada opposta? L'unione non si tocca, pena il crollo di tutti. Insomma. Siamo tutti sulla stessa nave e non si può correre il rischio di andare a fondo. Per farsi capire meglio, il segretario comunista ha suggerito di pensare all'ipotesi in cui, un giorno, la Repubblica federativa russa, la più grande dell'Urss, decida di staccarsi. Ve lo immaginate? La gente ha riso ma se lo immagina. Il pagacino è servito a Gorbaciov per gettare l'allarme sulle spinte secessioniste che cominciano a farsi sentire anche dalla Russia, dalla «grande Russia» che è un misto di orgoglio nazionale, patriottismo, razzismo, fanatismo parareligioso. Dunque, tutti più «sov-



Il segretario del partito comunista lituano, Algirdas Brazauskas

Il premier giapponese Kaifu oggi a Roma



Gli incontri con il presidente della Repubblica Francesco Cossiga, del Consiglio Giulio Andreotti, e con Giovanni Paolo II saranno i momenti salienti della visita che vedrà da oggi a domenica 14 a Roma il premier giapponese Toshiki Kaifu (nella foto), impegnato in questi giorni in un lungo tour in Europa. Prima tappa del premier giapponese nel vecchio continente la Germania federale, dove Kaifu si è visto con il cancelliere Helmut Kohl ed ha auspicato una «intensificazione della cooperazione politica» tra Bonn e Tokio. Inoltre, da parte giapponese, è stato annunciato lo stanziamento di aiuti a Polonia ed Ungheria per una somma pari a 1,85 miliardi di dollari. Il Giappone poi è pronto ad estendere i propri aiuti anche agli altri paesi dell'Est europeo, «in collaborazione con le democrazie industrializzate». Ieri il premier è stato a Bruxelles per un giro di incontri con il segretario generale della Nato, Manfred Woerner, ed il presidente della commissione esecutiva della Cee, Jacques Delors. Al centro dei colloqui con quest'ultimo il problema del deficit commerciale che la Comunità europea ha nei confronti del Giappone.

Algeri Integralisti assaltano un commissariato

Un commando armato di integralisti musulmani ha assaltato nei giorni scorsi un commissariato di polizia ad Algeri allo scopo di liberare un esponente del Movimento dei fratelli musulmani algerini formato in attesa di indagini. Lo rivela il quotidiano algerino *El Moudjahid*, precisando che martedì scorso durante un controllo alcuni poliziotti avevano fermato in pieno centro di Algeri un venditore ambulante. Ali Smina, perché trovato privo di licenza. Un primo tentativo di liberazione con la forza il venditore, al momento del fermo, era già finito con il ferimento di un poliziotto a cui aveva poi fatto seguito l'assalto al commissariato. Il commando dei sette integralisti è stato bloccato ed è stato denunciato alla magistratura. In Algeria le violenze di gruppi islamici sono in continuo aumento.

L'Onu sospende i contatti con i nazionalisti del Baltico

Il segretario generale delle Nazioni Unite ha sospeso, su richiesta del governo di Mosca, i contatti informali che aveva da tempo con vari gruppi di nazionalisti e indipendentisti dei tre paesi baltici annessi nel 1940 dall'Urss: Lituania, Lettonia e Estonia. Rivelata ieri dal *New York Times* in coincidenza con l'inizio di una difficile visita del leader sovietico Mikhail Gorbaciov in Lituania, la decisione è stata presa qualche giorno fa dal segretario generale dell'Onu Javier Perez de Cuellar dopo che i contatti - originariamente destinati a rimanere segreti - erano diventati di pubblico dominio per iniziativa degli esponenti baltici. L'Urss aveva protestato per quella che ha definito un'interferenza dell'Onu nei suoi affari interni e le Nazioni Unite hanno adesso fatto marcia indietro.

Bush: segnali positivi dalla Cina

Il presidente americano George Bush ha definito «un segno positivo» l'abolizione della legge marziale in Cina. Bush ha detto che «l'abolizione della legge marziale è un passo giusto». «Per coloro che hanno a cuore i diritti umani e il processo di riforma che era in atto (e che vorrei proseguisse) è impossibile considerare in modo non positivo questo sviluppo», ha aggiunto. Il presidente era stato criticato per aver inviato in missione segreta in Cina alcuni stretti collaboratori nelle settimane successive alla sanguinosa repressione del movimento degli studenti cinesi. «Continueremo a seguire la situazione con estrema attenzione - ha sostenuto ieri Bush - la mia posizione è quella di non isolare la Cina con l'abolizione di tutti i contatti e con un ritorno alla situazione del passato».

Il Pc jugoslavo verso il congresso: «Rinunceremo al ruolo guida»

Il Partito comunista jugoslavo ha approntato il documento da presentare al congresso in programma per il 20 gennaio. Nel documento si afferma che il Pc rinuncia ufficialmente al monopolio del potere e si qualifica come un partito uguale agli altri. La piattaforma programmatica, che susciterà senza dubbio polemiche e divisioni all'interno del partito, è stata presentata ieri ai giornalisti da Stefan Korosec, segretario del Comitato centrale. Il Pc jugoslavo si impegna a partecipare su un piede di parità a elezioni «libere, dirette e segrete», ha dichiarato Korosec, aggiungendo che il nuovo programma rappresenta il «divorzio effettivo del partito dallo Stato» e la costituzione del Pc come un'organizzazione non monopolistica. L'esponente comunista ha detto di ritenere improbabile una sconfitta elettorale (la consultazione per il rinnovo dell'assemblea legislativa è fissata per aprile), ma nel caso i comunisti dovessero perdere sono disposti a formare una coalizione con altri gruppi di sinistra.

VIRGINIA LORI

La strage di aprile a Tbilisi

La commissione: fu Ligaciov a mandare l'Armata Rossa

MOSCA. La decisione di inviare le truppe dell'Armata Rossa a Tbilisi, la capitale della Repubblica georgiana dove il 9 aprile dello scorso anno i soldati travolsero un sit-in uccidendo almeno venti persone, venne presa nel corso di una riunione del Comitato centrale del Pcus presieduta da Egor Ligaciov, capo dell'ala conservatrice del partito. Mikhail Gorbaciov in quei giorni stava compiendo una visita in Inghilterra, il primo ministro Nikolai Ryzhkov, pur essendo presente a Mosca, non prese parte alla riunione. La notizia è di fonte autorevole. La rivelazione è infatti del deputato Anatoli Sobciak, capo della speciale commissione istituita dal Congresso per indagare sulla «domenica di sangue a Tbilisi», intervistato dal settimanale progressista *Ogoniok*. Non è la prima volta che il deputato rende noto quanto ha raccolto la commissione. Il 24 dicembre scorso, durante l'ultima giornata di lavori della sessione del Congresso del popolo, Sobciak lesse la relazione dei «saggi», ma la trasmissione in differita della seduta parlamentare non venne effettuata e non venne neppure trasmesso il filmato girato dal Kgb sulla piazza dello eccidio. Secondo Sobciak sotto la presidenza di Ligaciov si tennero due riunioni del Cc del Pcus, il 7 e l'8 aprile. Vi presero parte tutti gli altri allora presidente del Kgb Viktor Cebrikov, il ministro della Difesa Dimitri Jazov. «L'invio delle truppe e delle unità antisommossa della polizia - si legge nel rapporto della commissione - venne effettuato in base a quanto discusso in quelle riunioni, ma ciò era in contraddizione con le leggi vigenti. Il diritto di prendere queste decisioni non appartiene agli organi di partito, ma alle competenti autorità locali». Questo gruppo di persone dice Sobciak, aggiungendo che «alle riunioni erano presenti anche alcuni membri del politburo e della segreteria del Comitato centrale, non aveva il diritto di prendere alcuna decisione in assenza del presidente del paese e senza il capo dello Stato. Delle riunioni non restò alcuna traccia, non venne steso alcun verbale; le nostre conclusioni le abbiamo tratte solo sulla base del racconto di alcuni testimoni».